

DON VINCENZO ADESSO

(15/07/1934 – 4/10/2023)

IL SALESIANO DEL *NULLA TI TURBI*

APOSTOLO DELL'ACCOGLIENZA



• PREMESSA

«Mi sono trovato spesso nel cortile in mezzo ai ragazzi — scrive Tonino Nella, laico impegnato dell'Opera salesiana di Potenza — che giocavano a passaggi con un pallone da calcio. Ai bei tempi non facevo solo da spettatore. Ogni volta che Don Vincenzo doveva passare dal suo ufficio o dalla chiesa alla casa e viceversa, immancabilmente si fermava a scambiare qualche tiro al pallone. Aveva un tocco (e un tacco) deciso e preciso, sapeva crossare e passare la palla con perfezione. Non l'ho mai visto tirare in porta. Non era un finalizzatore, ma un suggeritore (oggi si direbbe assist-man); preferiva mettersi al servizio senza voler primeggiare. Che Dio lo benedica e lo faccia santo. L'ha meritato».

In apparenza poco spirituale, poco adatta a ricordare la figura di un salesiano sacerdote, l'immagine di Tonino è invece di grandissima efficacia per sintetizzare la vita e la missione di don Vincenzo Adesso. Tonino è praticamente cresciuto con don Vincenzo; e così, come don Vincenzo ha conosciuto Tonino in tutte le fasi della sua vita; così Tonino ha messo a punto una tomografia della persona e della missione di don Vincenzo. Quindi le parole di Tonino son ben ponderate, decise a consegnarci un ritratto di don Vincenzo il più attinente possibile alla sua identità carismatica.

Nel gioco del calcio una è la figura che viene esaltata, l'attaccante per le sue reti e la sua esultanza per ogni prodezza capace d'insaccare una semplice sfera di cuoio nella rete di una porta ben protetta dal portiere avversario. In realtà, l'attaccante nulla potrebbe se non esistesse un suggeritore, un *assist-man*; quel giocatore anonimo, invisibile, ma capace di leggere le linee di gioco tracciate dall'attaccante, di misurare lo spazio giusto, — per quanto stretto sia —, di dare la palla con il contagiri, per mettere il compagno nella condizione migliore di tirare in porta e portare a casa il trofeo della gloria. Il rifinitore sfugge alla gloria, ma mette gli altri in condizione di avvalersene. Don Vincenzo si è sempre distinto in questo ruolo, ovviamente non in un campo di calcio, ma nel campo ancor più impegnativo della vita delle persone. Per giovani e laici, don Vincenzo è stato un rifinitore dell'anima.

L'altra immagine felice, anche più accessibile, per ritrarre la figura di don Vincenzo, si trova nell'omelia del Vicario dell'Ispettore, don Tomë Mihaj: «*Don Vincenzo è tornato alla casa del Padre alle ore 4:34, all'età di 89 anni (72 di professione religiosa e 62 di ordinazione presbiterale) dopo un periodo di malattia. Giorno dopo giorno si è spento come una candela che illumina e arde. Quel calore vivido che si celava dietro il suo permanente e accogliente sorriso. "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me". "Io sono la via, la verità e la*

vita; (Gv 14,3, 1-6), ci ha esortato il Signore nel Vangelo di Giovanni appena proclamato».

Una candela, quanto più è preziosa meno la si accende, per conservarla più a lungo possibile. Come il Cero pasquale, fatto di cera d'api, che deve attraversare feste e solennità che segnano un intero anno. Don Vincenzo, pur nella sua umiltà, non si è accontento di essere una candela votiva, di quelle che si consumano senza troppe attenzioni o rimorsi, ma ha provato a fare di sé, della propria vita e della propria missione di salesiano sacerdote un segno tangibile della lampada del Santissimo Sacramento, perennemente accesa perché i fedeli possano scaldarsi l'anima e il cuore alla sua luce e brace di vita. Come la lampada del tabernacolo che, giorno dopo giorno, si consuma per essere sentinella luminosa del Signore, così don Vincenzo, nelle sue molteplici esperienze pastorali, si è spento lentamente, dando prova di una longevità invidiabile in fatto di vita spirituale e testimonianza della misericordia di Dio. A conferma di ciò, un aneddoto raccontato ai funerali di don Vincenzo, che nella sua teatralità indica forse la quintessenza di don Vincenzo pastore d'anime: *«Una volta Don Italo ci raccontò del giorno in cui, assente don Vincenzo, dovette prendere il suo posto in confessionale. Entrò un'anziana signora che, non trovando il suo abituale confessore, mostrò difficoltà ad aprire il proprio cuore. Don Italo provò ad incoraggiarla: tranquilla signora, dite pure a*

me. E lei: e che vi devo dire, padre, quello già sa tutto don Vincenzo». E continua: «[...] a pensarci bene la risposta schietta di quella signora: già sa tutto don Vincenzo – porta con sé una santa verità: don Vincenzo sapeva veramente tutto di noi e non per amore di pettegolezzo, ma per amore nostro».

- Un breve profilo biografico

Don Vincenzo nasce a Giovinazzo, in provincia di Bari, il 15 luglio 1934 da Domenico Adesso e Virginia Antenori, quarto di cinque figli. Vive l'Aspirantato nella Casa Salesiana di Venosa, per poi entrare in noviziato a Portici, provincia di Napoli. Il 16 agosto 1951 emette la prima professione. Sei anni dopo, sempre a Portici, il 15 agosto del 1957, nella solennità dell'Assunzione, si dona completamente al Signore attraverso la professione perpetua. Vive gli studi filosofici presso l'Opera salesiana di Torre Annunziata (1951-1954), per poi spostarsi prima nella Casa di Napoli Vomero (1954-1956) e poi in quella di Gallipoli (1956-1957) per vivere il triennio di tirocinio. Lo studio della teologia lo porterà prima fuori Ispettorìa, allo studentato di Messina, e poi a Castellammare di Stabia. Proprio qui, il 31 dicembre del 1960, viene ordinato diacono. Pochi mesi dopo, il 9 aprile 1961, per l'imposizione delle mani di Mons. Gennaro Prata viene ordinato presbitero. Poi, una lunga lista

d'incarichi: Catechista e insegnante a Carmiano (1961-1962); Consigliere, Incaricato dell'Oratorio, Catechista e Delegato degli Ex-Allievi a Venosa (1962-1966); consegue la licenza in Teologia presso il Pontificio Ateneo Antonianum (1966-1967); Vicario, Consigliere, Incaricato dell'Oratorio, Economo e Catechista a Cisternino (1967-1973); Direttore dell'Opera di Manduria (1973-1976); Vicario del Direttore, Consigliere, Vicario parrocchiale, Delegato dei Salesiani Cooperatori, Animatore degli Ex-Allievi e dell'ADMA nell'Opera di Potenza per quasi mezzo secolo. Nel 2020, il diabete alto gli fa perdere l'uso delle gambe, ma soprattutto della memoria. Don Vincenzo viene trasferito presso l'infermeria ispettoriale di Salerno, dove sarà accudito con affetto e competenza dai confratelli della comunità, dalle suore e dal personale. Tornerà alla casa del Padre il 4 ottobre 2023.

- Un servo di Cana, un buon samaritano, un 'piccolo' Paolo di Tarso

Sorriso e disponibilità, la totale "incapacità di pronunciare la parola: "No!": un ritratto sintetico di don Vincenzo. I confratelli lo ricordano sempre sbilanciato gioiosamente verso la missione. È consuetudine nella comunità salesiana ricordare e trasmettere ai posteri un dialogo telefonico

frequente tra l'allora Direttore dell'Opera Salesiana di Potenza, don Galiano Basso e don Vincenzo. Ad ora di pranzo, don Basso chiamava don Vincenzo (puntualmente): *"Don Vincenzo, dove sei?"*. E don Vincenzo dall'altra parte del telefono: *"Arrivo, Direttore, sono in ascensore!"*. E don Basso, con tono ironico: *"Sì, don Vincenzo, ho capito che sei in ascensore, ma di quale palazzo?"*. I pasti, per don Vincenzo, erano una sorta di *pit-stop* automobilistico. Ci si ferma solo per cambiare le gomme e/o fare benzina. Lui tirava al massimo la macchina del suo apostolato fino ad arrivare a sera con le gomme della misericordia lacere e il serbatoio dello spirito completamente vuoto. Era la sola libertà che don Vincenzo si prendeva rispetto alla vita comunitaria. Sempre presente ai momenti di preghiera, amava creare e conservare fra i confratelli un clima di serenità e di gioia.

Anche i laici dell'Opera di Potenza, in cui don Vincenzo ha trascorso l'ultimo mezzo secolo della vita, lo ricordano come un apostolo di Dio in continuo movimento, un angelo custode che aveva una parola d'incoraggiamento per tutti, un pellegrino che passava di casa in casa ad annunciare la buona novella dell'evangelo di Cristo.

Tre sono le immagini bibliche che esprimono bene la vita e il ministero di don Vincenzo: *i servi delle nozze di Cana* (2, 1-12); *il buon samaritano* (Lc 10, 25-37); *Paolo di Tarso nel suo perpetuo annuncio*.

La festa di nozze degli anonimi sposi di Cana è tempo di gioia, che riempi i volti e cuori di luce nuova. Essa rischia segretamente di mutarsi in tristezza a causa della mancanza di vino. Il Signore spinto dalla madre, Maria, compie il suo primo miracolo, segno della gloria di Dio. Tuttavia, i protagonisti materiali sono i servi, che seguono l'invito di Maria: *"Fate quello che vi dirà"*. Sono i servi a riempire le grandi giare d'acqua. Loro vedono litri e litri d'acqua mutarsi nel vino migliore che si possa ricavare da una vendemmia. Loro servono il vino ai tavoli degli invitati. Sono servi anonimi, umili nel loro servizio, ma indispensabili affinché la grazia del Signore riempia il cuore dei presenti. Don Vincenzo, nella sua gioiosa umiltà, ricorda uno di questi servi, che versano vino buono nei cuori di chi, molto spesso, ha ricevuto dalla vita calici di amarezza da bere.

Parimenti, don Vincenzo è il buon samaritano che raccoglie dalla via chi è stato derubato della sua gioia e passione della vita, di chi ha perso di vista il senso ultimo delle cose e degli eventi. Tutti ricordano la capacità di don Vincenzo di far sentire la compassione e la misericordia del Signore. Don Vincenzo non badava a spese, materiali e spirituali, per sostenere chi aveva bisogno. Non guardava mai l'orologio, la missione che Dio gli aveva affidato di versare il vino della compassione sulle ferite di chi la vita aveva maltrattato, e di medicarle con l'olio e

il balsamo della misericordia. Non giudicava né il levita né il sacerdote della parabola che non si fermano a soccorrere l'uomo agonizzante sulla strada. Don Vincenzo guardava dritto la strada della salvezza. Un giovane così ricorda don Vincenzo: *«La notizia della scomparsa di Don Vincenzo mi ha lasciato sgomento. Mi sento come un orfano che ha perso il suo padre spirituale. Tale sensazione di tristezza è addolcita solamente dalla certezza dell'infinito amore di Dio, che sin da oggi, ne sono certo, accoglie l'anima del caro Don Vincenzo. Egli è stato per me padre, maestro ed amico, istruendomi sulla parola di Dio e donandomi conforto, comprensione ed ascolto. Non posso dimenticare i pellegrinaggi a Pompei, da lui coordinati, ove si toccava tangibilmente il suo amore per la Madonna e per i fratelli. Personalmente conserverò per sempre il suo ricordo, perché una bella persona come lui non potrà mai scomparire dal mio cuore».*

In fine, don Vincenzo, nel suo instancabile apostolato peregrinate, san Paolo, che quasi mai fermava i suoi piedi sullo stesso suolo per più di anno. È vero don Vincenzo ha trascorso metà della sua vita a Potenza, ma non vi è stata strada né casa che non abbia ricevuto da lui il primo, secondo e il terzo annuncio del Signore risorto; non vi è stata strada né casa che non abbia ricevuto da lui l'annuncio della misericordia e della grazia di Dio, poiché *«laddove è abbondato il peccato, ha*

sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20); non vi è stata strada né casa in cui don Vincenzo non abbiamo portato ascolto e conforto nel nome di Cristo: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11, 28-30).

- Come don Bosco: «Ha fatto tutto lei»

Gli oceanici pellegrinaggi al santuario di Pompei testimoniano la grande devozione che don Vincenzo nutriva per la Madre del Signore. Non si trattava solo dell'alto numero dei partecipanti ma della qualità della proposta, fatta essenzialmente di preghiera sollevata alla Vergine Maria. Figlio carismatico di don Bosco, lo seguiva nella ferma convinzione che l'amore per la Madonna e la sua mediazione nella preghiera presso il Padre, fossero essenziali alla buona riuscita di ogni impresa pastorale. «*Ha fatto tutto lei*» sono le parole di don Bosco, rimaste incise, come piombo nella roccia, nella tradizione salesiana e, possiamo affermare con buona certezza, nel cuore e nell'animo di don Vincenzo Adesso. La preghiera del santo rosario resterà per lui l'ancora sicura a cui aggrapparsi anche nei momenti della sua malattia, quando le

gambe non lo reggevano più, quando la mente era ormai ingovernabile, come un cavallo brado che galoppa in tutte le direzioni nella vasta prateria della memoria. La Madre celeste aveva accompagnato don Vincenzo dagli albori della sua vocazione salesiana: *«Benché consapevole della mia estrema indegnità, — scriveva nella domanda di ammissione al presbiterato — contando tuttavia a confidare nell'aiuto del Signore, che mi ha sempre assistito finora; dopo molta riflessione e preghiera presento la domanda di essere ammesso a ricevere il sacro [ordine del] presbiterato. [...] San Giuseppe e la Vergine Santissima Ausiliatrice [...] mi aiutino ad essere un sacerdote zelante e fedele suo Ministro»*.


Certamente, il sogno del pergolato di rose era molto caro a don Vincenzo, ma, forse, il sogno che più lo attraeva era quello delle due colonne, perché don Vincenzo, come don Bosco, amava la grande nave della Chiesa, presa d'assalto da tempeste, onde anomale, venti freddi e burrascosi di tramontana e scogli aguzzi pronti a ferire come trappole mimetizzate sul fondale della fede. L'apparire delle due colonne, che salgono dal mare come potenti colonne d'Ercole sono la salvezza della Chiesa e dell'anima di ogni fedele: l'*Eucarestia* e la *devozione Mariana*. Erano i capisaldi, insieme al sacramento della riconciliazione, della vita e della prassi spirituale di don Vincenzo, ovunque il Signore lo inviasse, e comunque il Signore lo chiamasse ad

agire. Il suo contatto con l'Eucarestia era quotidiano nella duplice direzione, di chi si nutre costantemente di Cristo per portarlo, puro e intatto, a chi non può cibarsene all'interno dell'assemblea comunitaria intenta al culto domenicale. «*Io sono il pane della vita. [...] Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*» (Gv 6, 49-51). Come don Bosco e Domenico Savio, don Vincenzo era pronto a saltare i pasti e ogni altra incombenza, per attingere a quel pane disceso dal cielo, ma, ancor di più, a prendersi cura di chi quel pane non poteva mangiarne senza la sua caritatevole mediazione.

• Conclusione

Che lo si voglia ricordare con una metafora calcistica, don Vincenzo rifinitore del protagonismo giovanile; o attraverso una immagine più spirituale, don Vincenzo come la candela accesa giorno e notte, che si consuma per illuminare e scaldare con la carità di Cristo la vita e l'anima del prossimo, don Vincenzo resta una bella testimonianza di una vita conformata al Cristo, all'amore infinito di Dio, all'opera incessante nel bene dello Spirito Santo. Don Gianni Attorre ne traccia il profilo con raffinata eleganza e sincera fraternità in Don Bosco: «*Don Vincenzo aveva un carattere calmo, sereno, della*

persona che viveva con profonda convinzione ciò che faceva, il salesiano del 'nulla ti turbi', zelante nel suo dedicarsi al bene delle anime con la semplicità e la trasparenza di chi è chiamato a donare Cristo alle anime bisognose, affamate dei beni soprannaturali. Metteva sempre al primo posto l'apostolato sacrificando tempo e salute: disponibile sempre quando veniva chiamato da qualcuno. Per i suoi confratelli aveva sempre una battutina di affabilità e incoraggiamento e capacità di ascolto e si immedesimava nei problemi degli altri aiutandoli a risolvere con il suo contributo e consiglio. Appassionato di sport, specialmente di calcio, non si perdeva mai una partita e vi partecipava come se stesse giocando lui in persona. Era generoso e disponibile a donare alla comunità ciò che i suoi fedeli gli regalavano in beneficenza. Era amante della pace in casa, e quando si verificava qualche scontro in comunità don Vincenzo con una battuta metteva pace e allegria. Era l'uomo del sorriso sereno e della parola amica per tutti. Un apostolo dell'accoglienza, un amico vero e sincero. Grazie, caro don Vincenzo, ci mancherai».



TESTIMONIANZE

Carissimi confratelli e amici tutti della Famiglia Salesiana, ho conosciuto don Vincenzo durante il mio anno di prenoviziato a Potenza, 23 anni fa. Ricordo il suo sorriso contagioso, la sua delicatezza di tratto, la sua radiosa esistenza, il suo quotidiano passaggio in cortile che diventava occasione per i più grandi per custodire il suo spostamento e per i più piccoli per apprezzare le sue doti calcistiche con l'immane invito al passaggio "raso" che lo rendeva giovane tra i giovani. Sono stati davvero pochi i mesi in cui ho condiviso la quotidianità con don Vincenzo, ma nel mio percorso di vita salesiana ho avuto modo di incontrare tanti confratelli che ne parlavano, ho ascoltato aneddoti della sua vita, ho riso per episodi simpatici che lo coinvolgevano, ho colto la tenerezza e l'affetto con cui, tutti coloro che lo hanno conosciuto in profondità parlavano e parlano di lui. La vita di don Vincenzo è stata certamente una vita salesiana non ordinaria: non è consuetudine per un confratello fermarsi per oltre 40 anni in una Comunità Educativa Pastorale. La sua, però, è stata una vita salesiana pienamente vissuta che credo si possa ben riassumere nel suo vivere in pienezza il "sacramento salesiano" della presenza. È questa una espressione del nostro Rettor Maggiore, don Angel Fernandez Artime. Egli così si esprime al riguardo: "Il nostro essere discepoli del Signore, il nostro modo autentico e profondo di essere apostoli dei giovani passa anzitutto attraverso il nostro stare in mezzo alla gente e, in modo speciale, in mezzo ai ragazzi e ai giovani" (Atti CG28). Nei lunghi anni

vissuti a Potenza, credo che don Vincenzo abbia proprio incarnato pienamente questa dinamica. È stato "in mezzo", si è donato instancabilmente, è stato capace di attendere e cercare, sostare e andare incontro, si è speso fin quando la salute glielo ha permesso, fin all'ultimo suo respiro. E in lui i ragazzi, i giovani e la gente tutta hanno potuto cogliere il segno di una presenza ulteriore, il segno operante della grazia in mezzo al popolo di Dio. Don Vincenzo nella sua lunga vita salesiana, ha dispensato tanti sacramenti, ha introdotto nella vita cristiana tanti bambini, ha donato il perdono del Signore, ha nutrito il popolo Santo di Dio dell'Eucarestia, ha benedetto coppie nel vincolo santo del Matrimonio, ha dispensato la misericordia di Dio che si fa sollievo nella sofferenza e nella malattia, ma soprattutto lui stesso si è fatto Sacramento. In maniera estensiva, infatti, potremmo dire che il Sacerdote oltre a celebrare i Sacramenti, si fa Sacramento in mezzo ai fratelli, rendendo il Signore operante nell'oggi della vita. Don Vincenzo ha vissuto tutto ciò, e lo ha fatto nel suo stile semplice e silenzioso, radioso e simpatico, discreto e coinvolgente. Non possiamo non dire grazie al buon Dio, datore di ogni dono, per l'esistenza di don Vincenzo, per il suo esserci, per il suo donarsi instancabilmente, per il suo spendersi, per la sua parola, per il suo sorriso: grazie perché si è reso strumento mirabile dell'amore di Dio. Al tempo stesso chiediamo a don Vincenzo, ora che è nell'Amore, di intercedere per noi perché il Signore continui a donarci Pastori ed Educatori come lo è stato lui, con lo sguardo vivace, con la parola ferma, con il cuore amabile come il suo.

Don Gianpaolo Roma, Ispettore IME

Carissimo don Emidio, sincere condoglianze per la morte del carissimo e indimenticabile don Vincenzo Adesso. Ho appreso la notizia della sua morte con grande commozione per il rapporto di amicizia che avevo. Assicuro il ricordo nell'eucarestia per don Vincenzo. Siamo certi che oggi fa festa con Maria in paradiso cantando l'inno di Radio Maria che a lui piaceva tantissimo. Ringrazio Dio di averlo conosciuto e di essere stato con lui in comunità per 6 anni. Don Vincenzo è stato amato da tutti: ragazzi, giovani, laici, anziani! Era come la fontana del villaggio a cui tutti attingevano acqua limpida. Maria è stata sempre la sua Maestra e don Vincenzo è stato davvero un buon pastore, semplice e attento a tutti. Il suo amore a don Bosco era ben dichiarato e testimoniato dalla sua vita e dal suo essere sempre attento ai germi vocazionali che scorgeva in molti giovani. Grazie, Gesù, che ce lo hai donato per tanti anni.

Don Angelo Santorsola

Don Vincenzo rappresenta la continuità del lavoro pastorale svolto in circa mezzo secolo nella nostra Parrocchia. È arrivato nel 1976 quando la Chiesa era stata inaugurata da appena tre anni e ha lasciato Potenza il 24 dicembre 2019 quando le sue forze non gli permettevano di svolgere un minimo servizio pastorale. Egli ha visto passare numerosi parroci da Don Galliano Basso a Don Mario Sangiovanni, da Don Pasquale Massaro a Don Lello Ieva, da Don Ciro Solofra a Don Italo Sammarro e infine il sottoscritto. Insomma, un uomo di Dio per tutte le stagioni pastorali attraversate

dalla nostra Comunità. Don Vincenzo ha garantito la continuità del servizio pastorale permettendo ai vari parroci che si succedevano di trovare un'impostazione ben definita della pastorale parrocchiale: dagli ammalati alla visita alle famiglie, dalle confessioni ai funerali, dall'animazione dei gruppi della Famiglia Salesiana ai gruppi di preghiera, dalle ricorrenze salesiane e diocesane al coinvolgimento dei fedeli, dai pellegrinaggi mariani al pellegrinaggio per eccellenza alla Madonna del Rosario di Pompei con la partecipazione di diverse centinaia di fedeli. Per il parroco la vera continuità pastorale parrocchiale non era offerta tanto dai progetti sulla carta ma dal modello vivente di pastore incarnato da Don Vincenzo. Per questo è stato agevole per il parroco di turno inserirsi nella vita parrocchiale e pur nella continuità apportare un tocco di originalità proprio di ciascun pastore. Non altrettanto si può dire per i fedeli, abituarsi all'assenza di Don Vincenzo è stato molto difficile. In questi tre anni una domanda ricorrente e costante è stata: "C'è Don Vincenzo?", oppure: "Come sta Don Vincenzo?". In effetti egli è stato il prete di tutti, non c'è famiglia della Parrocchia e anche di alcune Contrade che non abbia avuto un legame con Don Vincenzo. Basti pensare che l'attuale generazione dei quarantenni e cinquantenni quasi tutti lo hanno avuto come docente di religione alla Scuola Media del quartiere. Egli è stato un formatore di quei ragazzi che poi una volta adulti hanno cercato e voluto che fosse lui a celebrare il loro matrimonio, a battezzare i loro bambini

o dare l'ultimo saluto ai loro cari genitori. Insomma Don Vincenzo passa nella storia della nostra Parrocchia e della nostra città come il sacerdote di tutti, sempre disponibile ad ogni necessità, pronto a benedire, consolare, perdonare, dare fiducia e speranza. Ora continuerà dal Cielo a pregare e a intercedere per tutti perché la carità di Don Vincenzo non avrà mai fine.

Don Emidio Laterza

Ragazzino di 2^a media, arrivo a Venosa, e dopo essere stato accolto dal Direttore d. Nicola Placentino, mi viene presentato d. Vincenzo Adesso il Catechista, che mi spiega tutto, dal posto in camerata, nello studio e in refettorio. Il volto semplice del Catechista con il suo sorriso mi ha subito coinvolto anche perché mi ha invitato ad andare a giocare a pallone, e mentre io pensavo di dare il meglio, ho constatato che il Catechista era proprio bravo, mi passava il pallone, ma io non sempre riuscivo a corrispondere e lui mi ripeteva, attento! Prendi! E anche se non riuscivo lui mi sorrideva. Nasce una simpatia che fa aprire il mio cuore facendomi sentire accolto, amato e seguito. Mi nomina sacrista della cappella e mi aiuta a tenere tutto in ordine soprattutto spiegandomi il significato degli oggetti e insegnandomi a pregare con una semplicità che mi fa gustare l'incontro con il Signore. Mi spiega e mi aiuta a confessarmi facendomi entrare nell'esperienza della misericordia, e soprattutto del proposito. Grazie Signore che mi hai messo sulla mia strada d. Vincenzo che mi ha aiutato a incontrarTi e soprattutto a capire la passione di d. Bosco per i giovani.

La tua passione mi ha aiutato a capire la chiamata del Signore che era bellissima ma richiedeva un impegno costante. Grazie d. Vincenzo! Gli ultimi giorni della tua vita il Signore ha permesso di starti vicino, di accarezzarti, di pregare, di assolverti e quasi di restituire il sorriso con il quale mi hai attirato. Fin quando hai potuto alla domanda come stai? Hai sempre risposto bene, pur soffrendo tanto ed in silenzio. Ora che sei con D. Bosco, l'Ausiliatrice alla presenza del Signore ricordati di me e continua ad accompagnarmi perché a mia volta il Signore continui ad usarmi come suo strumento per i tanti giovani e persone che mette sulla mia strada.

Don Pasquale Cristiani

Una volta Don Italo ci raccontò del giorno in cui, assente don Vincenzo, dovette prendere il suo posto in confessionale. Entrò un'anziana signora che, non trovando il suo abituale confessore, mostrò difficoltà ad aprire il proprio cuore. Don Italo provò ad incoraggiarla: tranquilla signora, dite pure a me. E lei: e che vi devo dire, padre, quello già sa tutto don Vincenzo. Vi confesso, per rimanere in tema, che molte volte ho replicato questo raccontino come se dicessi una barzelletta, ma ora a pensarci bene la risposta schietta di quella signora: già sa tutto don Vincenzo - porta con sé una santa verità: don Vincenzo sapeva veramente tutto di noi e non per amore di pettegolezzo, ma per amore nostro. Tu eri allegro e gioioso? E lui già sapeva perché e se ne compiaceva mostrandoti la sua partecipazione; tu eri triste, ansioso o

preoccupato? E lui già sapeva perché e veniva a cercarti per sorreggerti, consolarti e incoraggiarti a sperare. Era sempre partecipe di te, della tua vita, dei tuoi affetti e delle tue relazioni. Tutto con la delicatezza e la discrezione di un angelo, che c'è sempre, anche se non lo vedi. Nel cortile dell'oratorio, invece, si faceva vedere sempre e salutava i ragazzi col loro nome. Non sapeva resistere al pallone in gioco e si fermava ad un angolo. La palla gli arrivava nel giro di pochi secondi e lui, di prima, la metteva sul piede o sulla testa di chi voleva lui, con precisione millimetrica. Attaccata al pallone c'era pure la parolina nell'orecchio e quello era il suo modo preferito per dirla, con tutto l'amore possibile. Chiedo scusa a Mino Bolognese se dico questa cosa senza averne prima parlato con lui, ma da ex allievo chiederò al nostro consiglio che proponga alla Comunità Educativa Pastorale di intitolare il cortile dell'oratorio a don Vincenzo Adesso. In fondo è lui quello che ci ha giocato di più; certamente per piacere suo, ma molto, molto di più per amore nostro. Ciao don Vincenzo. È ora di andare in paradiso dove ti aspetta don Bosco per portarti alla presenza di Dio, là dove ti verrà restituito per settanta volte sette tutto l'amore che ci hai dato. Dalla tua Comunità Educativa Pastorale di Potenza, GRAZIE.

Mi sono trovato spesso nel cortile in mezzo ai ragazzi che giocavano a passaggi con un pallone da calcio. Ai bei tempi non facevo solo da spettatore. Ogni volta che Don Vincenzo doveva passare dal suo ufficio o dalla chiesa alla casa e viceversa, immancabilmente si fermava a scambiare qualche tiro al pallone. Aveva un tocco (e un

tacco) deciso e preciso, sapeva crossare e passare la palla con perfezione. Non l'ho mai visto tirare in porta. Non era un finalizzatore, ma un suggeritore (oggi si direbbe assist-man); preferiva mettersi al servizio senza voler primeggiare. Che Dio lo benedica e lo faccia santo. L'ha meritato.

Tonino Nella

Caro Don Emidio, la notizia della scomparsa di Don Vincenzo mi ha lasciato sgomento. Mi sento come un orfano che ha perso il suo padre spirituale. Tale sensazione di tristezza è addolcita solamente dalla certezza dell'infinito amore di Dio, che sin da oggi, ne sono certo, accoglie l'anima del caro Don Vincenzo. Egli è stato per me padre, maestro ed amico, istruendomi sulla parola di Dio e donandomi conforto, comprensione ed ascolto. Non posso dimenticare i pellegrinaggi a Pompei, da lui coordinati, ove si toccava tangibilmente il suo amore per la Madonna e per i fratelli. Personalmente conserverò per sempre il suo ricordo, perché una bella persona come lui non potrà mai scomparire dal mio cuore. Porgo le mie condoglianze a lei e a tutti i salesiani.

Fabio Basciano

Caro don Emidio, la notizia della morte di don Vincenzo getta un velo di tristezza per la perdita di un caro confratello, ma certamente il Signore gli ha fatto una grazia. L'ho visto l'ultima volta poco più di una settimana fa, era evidente che era alla fine. Una candela che si è consumata fino all'ultimo. Avrà avuto i suoi limiti, ma la testimonianza di fedeltà e di lavoro

instancabile saranno le cose che mi porto dagli anni vissuti con lui. Il tanto bene che ha fatto, la sua immensa generosità con i più bisogni certamente gli torneranno a vantaggio nel fare i conti con Dio. La misericordia che ha elargito abbondantemente ha guadagnato tante anime a Dio. Ottobre era il suo mese, quello in cui, per anni, ha organizzato il pellegrinaggio a Pompei. Lo affidiamo alla Madonna che in questi ultimi anni è stata per lui compagna di viaggio.

Don Federico Mingrone

Esprimiamo tutta la nostra vicinanza alla comunità di Potenza per la perdita del caro don Vincenzo. Il suo grande cuore pastorale espresso nel ministero sacerdotale, la devozione alla Madonna e l'amore ai santi salesiani gli meritino la gioia del Paradiso. Un ricordo nella preghiera

Don Donato Bosco e comunità di Andria

Affettuosamente vicino nella morte del nostro caro d. Vincenzo, grande Apostolo di Potenza che ha cantato le glorie di Maria e ha portato folle di fedeli a Pompei. Non è certamente un caso che sia stato chiamato in Paradiso nel mese del Rosario. Il suo ricordo rimane in benedizione come grande operaio nella vigna del Signore con don Bosco. La Madonna lo ha aspettato di mattina presto...In 9 anni vissuti con Lui non ho avuto altro che buoni esempi salesiani e sacerdotali. Il ricordo nella preghiera di lode e di intercessione per nuove Vocazioni. W don Vincenzo! Con affetto.

Don Italo Sammarò

